UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA TERRA
Via Valperga Caluso, 35 - 10125 TORINO - Italy

LE COLLEZIONI SCIENTIFICHE DEL MUSEO DI MINERALOGIA E PETROGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Le collezioni mineralogiche, cosi come quelle petrografiche e geologiche, attualmente conservate al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino sono costituite essenzialmente dalle raccolte storiche dei Musei Universitari di Mineralogia e Petrografia e di Geologia e Paleontologia. Le collezioni mineralogiche e geologiche dell'Università di Torino ebbero origine nel XVIII secolo quando i primi nuclei di precedenti raccolte private confluirono attorno a due principali centri di coesione: il *Museo Accademico* dell'Università e l'Accademia delle Scienze di Torino.
Il Museo dell'Università, come entità a se stante, venne istituito sulla base del *Progetto del Magistrato della Riforma dé Studi á riguardo dello stabilimento d'un Museo*, risalente al 1739, e del *Progetto per il Museo nella Regia Università*, nei locali di via Po (attuale sede dei servizi amministrativi).

Nel 1798, all'epoca dell'esilio di Carlo Emanuele IV di Savoia in Sardegna e sotto l'occupazione francese, l'abate Stefano Borson venne incaricato di classificare i minerali del Museo della Reale Accademia delle Scienze e, in un secondo tempo, nel 1801, le collezioni Universitarie. Nel 1805, tuttavia, per editto imperiale di Napoleone Bonaparte (il Piemonte in quel periodo era dipartimento francese) le raccolte dell'Università e dell'Accademia delle Scienze vennero fuse e assegnate definitivamente all'Università, pur restando fisicamente separate fino al 1878, quando Giorgio Spezia curo il trasferimento dei materiali ancora depositati nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze a Palazzo Carignano, che divenne sede di un nucleo di Musei Universitari (Anatomia Comparata, Antropologia ed Etnologia, Geologia e Paleontologia, Mineralogia, Zoologia Sistematica)già dalla prima meta del XIX secolo.

Nel 1810 Borson venne nominato titolare della Cattedra di Mineralogia (appena istituita presso l'Università di Torino) e contemporaneamente gli fu affidata la co-direzione del Museo di Storia Naturale dell'Università. L'anno successivo Borson diede alle stampe la prima parte del Catalogo della collezione mineralogica *«...quoique alors elle passa à peine les limites de son enfance...»* relativa ai soli minerali (3.081 campioni). Nel 1830, dopo la caduta di Napoleone Bonaparte e la restaurazione del Regno di Sardegna, Borson pubblico la seconda edizione del Catalogo, riveduta ed ampliata, con varie appendici ed integrazioni grazie alle numerose donazioni e raccolte che in continuo pervenivano al museo. Nella nuova edizione del *Catalogue raisonné de la collection minéralogique du Musée d'Historie Naturelle* sono registrati 6.027 minerali, 1.486 rocce, 784 marmi e pietre levigate e 1.605 fossili per complessivi 9.902 campioni.

A Borson, morto nel 1832, succedette l'anno successivo Angelo Sismonda, che già dal 1828 svolgeva la funzione di assistente alla *Scuola di Mineralogia*. Oltre ad incrementare le collezioni mineralogiche e petrografiche con numerosi campioni di elevato valore documentario ed estetico, Sismonda riorganizzo i cataloghi secondo una sistematica ed una nomenclatura più moderne. Il *Gran Catalogo* della raccolta mineralogica arrivo a comprendere oltre diecimila campioni (spesso in più esemplari ciascuno) e costituì la base di quello, contemporaneo, tuttora utilizzato.
Nel 1872, grazie alla sua opera infaticabile, il Museo Mineralogico era, nel suo genere, il più importante d'Italia ed uno dei maggiori d'Europa. Nel 1871 Quintino Sella, allora Ministro delle Finanze, ma anche illustre geologo e mineralogista, propose di trasformare Palazzo Carignano in un grande *emporio scientifico*. In effetti con il trasferimento del Parlamento italiano da Torino a Firenze (1864) il palazzo, persa la sua vocazione primaria di rappresentatività, offriva ampi spazi per altre funzioni pubbliche. A partire dal 1876 vennero insediati nel palazzo il Museo di Zoologia e il Museo di Mineralogia, Geologia, Paleontologia e Anatomia Comparata.

Un rilievo del 1874, a firma di Angelo Sismonda e Michele Lessona, servi come base per definire le nuove destinazioni d'uso legate al collocamento dei musei naturalistici. Ai suddetti musei vennero assegnati il primo e il secondo piano dell'edificio. Nel 1878 a Sismonda, deceduto in quell'anno, successe Giorgio Spezia, che si dedico inizialmente al trasferimento a Palazzo Carignano delle raccolte ancora giacenti nei locali dell'Accademia delle Scienze. Nel 1879, poco tempo dopo il ricongiungimento delle raccolte, venne istituita la Cattedra di Geologia con l'annesso Museo di Geologia e Paleontologia, affidati alla Direzione di Bartolomeo Gastaldi. Le collezioni paleontologiche e gran parte di quelle litologiche vennero separate dalle raccolte mineralogiche e da quel momento il Museo di Mineralogia e Petrografia e il Museo di Geologia e Paleontologia seguirono storie separate.

Nel 1911, a Palazzo Carignano, il Museo di Mineralogia e Petrografia era allestito in sette grandi sale al primo piano verso via Principe Amedeo, fin oltre l'angolo verso piazza Carignano.
Spezia compi importanti studi sulla minerogenesi, ma non trascuro le collezioni mineralogiche, che vennero accresciute fino a superare nel 1911, anno della sua morte, il numero di 14000 esemplari.
Dal 1912 si succedettero alla guida dell'Istituto e del Museo di Mineralogia dell'Università illustri scienziati quali Ferruccio Zambonini (dal 1912 al 1923), Emilio Repossi (dal 1923 al 1931) e Luigi Colomba (dal 1931 al 1936). In questo periodo, sulla via tracciata da Giorgio Spezia, l'attività di studio dell'istituzione prosegui, seppure con varie eccezioni, fino ad oggi su temi legati alla mineralogia sperimentale, che si dedicava a minerali di sintesi a scapito dei minerali naturali. L'accrescimento quantitativo delle collezioni, diretta conseguenza di questa nuova visione della ricerca, fu più lento che in passato ed arrivo al quasi completo arresto negli anni trenta, dopo le importanti raccolte effettuate da Repossi in Val d'Ala, che costituiscono uno dei maggiori vanti del Museo di Mineralogia dell'Università. Nel 1936 la maggior parte degli Istituti e dei musei naturalistici Universitari (Mineralogia e Petrografia, Zoologia, Anatomia Comparata, Antropologia ed Etnologia) venne trasferita da Palazzo Carignano nell'edificio dell'Ospedale *Vecchio* di San Giovanni per lasciare spazio al Museo del Risorgimento. Nello stesso anno a Colomba successe Massimo Fenoglio, che mantenne l'incarico di direttore del Museo fino al 1963, quando gli subentro Germano Rigault. Dal 1977 la carica di Direttore dell'Istituto di Mineralogia divenne elettiva.

Il risveglio d'interesse negli anni Ottanta per i musei scientifici, collegato sia ad una rivalutazione, anche in senso storico, di tali istituzioni sia alle nuove esigenze di approfondimento culturale delle Scienze ecologiche ed ambientali portarono, nel 1980, all'istituzione del Museo Regionale di Scienze Naturali (MRSN) con sede nell'antico *Ospedale di San Giovanni Battista*. Tra i compiti precipui della nuova istituzione divenne primario quello di gestire le collezioni zoologiche, entomologiche, mineralogiche, geologiche e paleontologiche dell'Università di Torino. Sulla base delle indicazioni fornite da una Convenzione stipulata tra la Regione Piemonte e l'Università, il riordino di queste raccolte fu affidato al personale del MRSN. Già nel 1980 vennero intrapresi, a cura della Sezione di Mineralogia, Petrografia e Geologia, i primi interventi d'urgenza sul materiale mineralogico e, dal marzo del 1984, anche il riordino e il trasferimento nella nuova sede delle raccolte geologiche e litologiche. Questi interventi, completati nel corso del 2006 per le collezioni geologico-litologiche, sono tuttora in corso per quanto riguarda le cospicue collezioni mineralogiche Universitarie.

La collezione mineralogica, tuttora di proprietà dell'Università di Torino, è costituita da quasi **16000** campioni, depositati in comodato d'uso al MRSN sulla base della specifica convenzione citata in precedenza. Come ampliamente descritto nel capitolo relativo alla storia delle raccolte torinesi, questa collezione ha rappresentato fin dalla meta del XVIII secolo il punto di riferimento per tutti gli studi mineralogici piemontesi. I campioni appartenenti a questa raccolta

sono identificati dalla sigla M/U. La seconda importante collezione, anch'essa di proprietà dell'Università di Torino e depositata al MRSN in comodato, e composta prevalentemente da campioni di rocce (circa **25000** esemplari), recentemente riorganizzati, e da un centinaio di campioni di minerali ben cristallizzati, alcuni dei quali di notevole aspetto estetico, derivati da raccolte effettuate tre la fine del XIX e la meta del XX secolo da studiosi che afferivano all'Istituto di Geologia di Torino. Questi esemplari sono individuati dal prefisso GEO. Esistono poi ampie raccolte di materiali che definire accessori è riduttivo, come ad esempio le collezioni di sezioni sottili dei materiali in studio raccolti da diversi Direttori come ad esempio Giorgio Spezia.

Un esemplare di scheelite proveniente da Traversella, dalle collezioni storiche del Museo dell'Università. M/U 9481.1

Un esemplare di dolomite proveniente da Traversella, dalle collezioni storiche del Museo dell'Università. Cristalli di dolomite di queste dimensioni (6 cm di spigolo) e qualità sono pressoché' unici al mondo. M/U 3358.

Le notizie in queste brevi note sono tratte da: Costa E., Gallo L.M. *Minerali a Torino: Le collezioni del Museo di Mineralogia dell'Università e del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino*. Museo Regionale di Scienza Naturali, Torino, 2010.